PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

FEDERAZIONE REGIONALE SARDA

XX CONGRESSO REGIONALE

18 - 19 - 20 gennaio 1991 *Quartu S. Elena* - *Hotel Setar*

RELAZIONE

del Segretario Regionale

ACHILLE TARQUINI

Cari Amici,
questa mia relazione è stata scritta più di due mesi fa. Nel frattempo sono maturati due eventi importantissimi: la guerra del Golfo ed il Congresso di Rimini che ha dato vita al nuovo Partito democratico della sinistra.

Riparleremo più avanti di entrambi.

Tutti i congressi, anche quelli politici dunque, servono soprattutto ad una cosa: fare il punto della situazione. E' questo lo scopo fondamentale di questo XX Congresso regionale del nostro partito.

Esso si tiene a distanza di oltre tre anni dall'ultimo che noi tutti ricordiamo non certo con molto piacere. Più volte rinviato a causa di fortissime tensioni interne che facevano temere una insanabile spaccatura del partito, il XIX Congresso si celebrò finalmente nel dicembre del 1987. A definire il clima, l'atmosfera in cui la manifestazione si svolse basterà ricordare la motivazione, confidata ai più intimi, che il nostro Segretario nazionale Giorgio La Malfa addusse per giustificare la propria assenza: non voglio fare da padrino alla frantumazione del nostro partito in Sardegna.

Fu allora che la ragione prevalse e, ancora una volta, il nostro partito diede prova di carattere: il Congresso si chiuse con una mozione unitaria. Certo, il prezzo che venne pagato fu molto alto: non fu riconfermato quello che io ritengo sia stato il migliore fra i Segretari regionali che il partito abbia mai avuto, Salvatore Ghirra e, assieme a lui scomparvero dalla scena politica attiva uomini di valore quali Lello Puddu, Marcello Tuveri, Pietro Bulla ed altri ancora.

Mi fu chiesto di fare il segretario, non certo per la mia statura politica, ma perché ero considerato come uomo non schierato con alcuna delle molte correnti e quindi super partes.

Non fui entusiasta della proposta: prevalse però in me lo spirito di servizio ed accettai, ben sapendo però che la ricomposizione delle molte anime del partito sarebbe stata ardua, se non impossibile. Fu una facile previsione, la mia; nonostante una continua opera di mediazione e di convincimento le crepe non vennero mai completamente colmate.

Alla fine del mio mandato debbo dei ringraziamenti e qualche rimprovero. Un ringraziamento per le molte manifestazioni di amicizia e stima che la maggior parte dei repubblicani sardi mi ha regalato; un ringraziamento particolare all'amico Bruno Fadda che, in qualità di vicario, ha più volte rappresentato in mia vece il partito.

Un rimprovero senza rancore a quanti mi avevano promesso di aiutarmi a mandare avanti la barca e non lo hanno fatto, se non alcuni, che in minima parte.

Mi sono chiesto spesso se queste frammentazioni degli schieramenti all'interno del nostro partito non dipendano in gran parte dalle caratteristiche di chi sposa l'ideologia repubblicana. Il repubblicano infatti è per definizione una persona raziocinante e quindi autonoma, e questo indubbiamente è un bene. Altrettanto vero però è che molti repubblicani non hanno spesso la capacità di superare le proprie divergenze interne, purtroppo non sempre solo ideologiche.

Se dovessi trovare un paragone per il popolo repubblicano, almeno per quello sardo, lo assimilerei ai fiorentini del trecento: turbolenti, linguacciuti, litigiosi, anche se fondamentalmente generosi ed altruisti.

Ed è questo il mio rammarico: il vedere talora le nostre forze e le nostre idee

divergere e contrapporsi con azioni frenanti anziché convergere sinergicamente in una stessa direzione. Debbo però riconoscere che, negli appuntamenti fondamentali, i repubblicani hanno dato prova di grande maturità politica e ciò è anche successo, in più di una occasione, anche nei tre anni della mia segreteria.

Lasciate che lo ricordi, non per immodestia ma per la cronaca: in questi tre anni, il partito non solo non ha conosciuto, in Sardegna regressi, ma ha guadagnato posizioni.

Ciò è indubbiamente merito di tutti i repubblicani sardi, che si sono prodigati al massimo ed hanno combattuto validamente: se, al contrario il partito avesse subito un regresso, la responsabilità sarebbe stata, logicamente e giustamente, solo del Segretario.

Ma facciamo un breve riepilogo di questi risultati elettorali.

REGIONALI

	1984		1989	
CAGLIARI	17.373	3.82%	19.021	4.00%
NUORO	7.009	4.17%	8.413	4.91%
SASSARI	11.967	4.39%	10.581	3.7%
ORISTANO	3.231	3.26%	2.405	2.38%
TOTALI	39.580	3.98%	40.420	

PROVINCIALI

	1985		1990	
CAGLIARI	10.388	2.3%	14.155	3.2%
SASSARI	8.950	3.3%	11.532	4.18%
ORISTANO	3.716	4.0%	4.630	4.6%
NUORO	6.845	4%	9.540	5.6%
TOTALI	29.899 (4 seggi)	3%	39.857 (4 seggi)	3.9%

COMUNALI

	1985		1990	
CA città	5.215 (1 seggio)	3.7%	7.036 (3 seggi)	5.1%
SS città	4.268 (3 seggi)	5.6%	4.370 (3 seggi)	5.8%
NU città	1.037 (2 seggi)	4.5%	1.585 (2 seggi)	6.4%
OR città	683 (1 seggio)	3.4%	629 (1 seggio)	3%

Nella valutazione di questi risultati non possiamo fare a meno di sottolineare il notevole successo conseguito dal Partito a La Maddalena ove il nostro amico Franco del Giudice è diventato sindaco, Villaputzu (anche qui il sindaco è un repubblicano, l'amico Giorgio Porcu), Ussaramanna, sindaco Marco Zedda, Oliena sindaco Mastroni, Ulassai sindaco Soru, Capoterra, Quartu S. Elena, Nuoro, Macomer.

Nuove realtà di partito sono sorte, con nuove sezioni, a Villacidro, Villasor, Gavoi, Laconi, Suni, Lanusei, Gairo, Macomer.

Purtroppo anche noi soffriamo della dignitosa povertà repubblicana nazionale, non siamo alimentati dalle tangenti, siamo l'unica regione che non abbia avuto il contributo per le elezioni regionali. Eppure con la buona volontà di tutti, nelle occasioni importanti riemergiamo. È certo che è assolutamente necessario potenziare le nostre strutture organizzative.

Siamo l'unica regione italiana, assieme al Molise, a non essere rappresentati in Direzione nazionale nonostante la mia richiesta, reiterata nel corso degli anni, di avere un repubblicano sardo che partecipi, almeno a titolo consultivo, alle riunioni della Direzione nazionale: verremmo così informati tempestivamente di quanto succede nel partito, di quali linee politiche si decidano.

E bisognerà incrementare le nostre manifestazioni culturali e programmatiche, coinvolgendo largamente i molti simpatizzanti di prestigio sui quali contiamo.

A questo punto però è doveroso ricordare l'apporto del Partito liberale alle elezioni regionali.

I nostri rapporti con i Liberali hanno attraversato ed attraversano fasi alterne, di amicizia e di momenti di diffidenza. Ci uniscono le comuni ed antiche tradizioni risorgimentali ed anche un certo modo di valutare ed impostare i problemi politici. Paradossalmente però gli stessi motivi che ci uniscono, ci dividono: nessuno dei due partiti vuol rinunziare alla propria storica identità e ciò, oltreché comprensibile, è anche giusto. Infatti è ormai dimostrato che il successo elettorale di due partiti che si fondono non è mai pari alla somma dei voti che, separatamente, le due compagini sono in grado di ottenere. Sono convinto però che i due partiti possano avere, anche in futuro, momenti ben articolati di aggregazione.

E veniamo alla situazione politica attuale. Essa va inquadrata e valutata non solo nell'ambito nazionale, ma anche in quello europeo e mondiale. La compiuta attuazione della unità europea imporrà alla Sardegna pesanti obblighi, assai più gravosi dei vantaggi: se non ci si preparerà tempestivamente ad affrontarli la Sardegna verrà pesantemente penalizzata, con gravi ripercussioni soprattutto sulla occupazione.

Questo discorso riguarda ovviamente tutta la nazione ma assume, per la Sardegna, una valenza particolare.

Noi sardi siamo accusati di indulgere sovente al vittimismo e ciò può anche essere, almeno per una piccola parte, vero. E' anche vero però che siamo una terra d'oltremare e questo isolamento fisico finisce per esserlo anche psicologico, soprattutto perché non si sono compiutamente realizzate quelle iniziative che avrebbero dovuto portare ad una continuità territoriale vera e propria. Ancora oggi, purtroppo, la minaccia del "ti mando in Sardegna" è ancora attuale e temuta. Se

sono vere le notizie sulla controversa "vicenda Gladio", che prevedeva l'invio in Sardegna, in regime di carcerazione, di esponenti della sinistra o comunque scomodi, ciò rappresenta una ulteriore conferma di ciò che molti pensano tuttora della nostra isola.

Ma non è da noi repubblicani sardi piagnucolare su queste cose e crearci un comodo alibi psicologico per giustificare la nostra inerzia. Dobbiamo piuttosto, e lo facciamo spesso e con forza, batterci per eliminare le penalizzazioni e soprattutto per migliorare la nostra competitività di mercato. Ciò significa individuare con sagacia e competenza quali siano le attività produttive nelle quali la Sardegna può competere e le aree geografiche nelle quali impiantare o potenziare, se già esistenti, le strutture atte a creare lavoro e benessere. Per realizzare ciò occorre indubbiamente una preparazione tecnica e questa, se non la si possiede, la si può acquisire ingaggiando appunto dei tecnici. Soprattutto però occorre avere una dote che non si può comprare, a nessun prezzo: l'onestà. Se tutti debbono essere onesti, lo deve essere soprattutto il politico. Se un ladro ruba, danneggia una sola o poche persone; se il politico prende in malafede decisioni disoneste può danneggiare addirittura una intera nazione.

Il fatto è che, a lungo andare, viene distorto il comune concetto di onestà per cui un politico si ritiene assolto se un atto disonesto giova, in termini elettorali al proprio partito oltreché a se stesso. Si spiegano così oltre alle tangenti, molte iniziative sballate che vengono prese, molte industrie ed industriette che vengono impiantate solo per sistemare Tizio e Caio, incompetenti ma con tessera di partito. Tanto, paga Pantalone, cioè lo Stato o la Regione, cioè la comunità. E per acquisire voti magari, anziché realizzare una peschiera sulla costa la si impianta in montagna, rifornendola di acqua di mare con le autobotti.

Ma, a questo punto dobbiamo, porci delle domande precise e cercare di dare loro delle risposte:

a) quale è il quadro politico generale nell'ambito del quale la Sardegna si trova coinvolta
b) quali sono gli aspetti specifici della Sardegna che debbono determinare decisioni e scelte operative
c) quali mezzi operativi abbiano a disposizione per realizzare queste scelte e quali strumenti dobbiamo acquisire per accelerare queste realizzazioni e come ed in quale misura il nostro partito deve agire affinché si realizzi un effettivo progresso nella nostra isola.

a) QUADRO POLITICO GENERALE

Ritengo che l'Italia stia attraversando vicissitudini politiche così complesse e negative da farci seriamente temere per la tenuta delle nostre istituzioni e per la nostra economia. La rissosità fra i partiti ed anche all'interno di essi rende il quadro politico molto instabile. Il bene del paese è trascurato: si pensa soprattutto alla crescita del proprio partito, con ogni mezzo, lecito od illecito che sia.

Ancora una volta emerge quello che è un tipico vizietto italiano: la deviazione. Istituzioni che sorgono con fini legittimi, vedi ad esempio i servizi segreti che ogni paese al mondo possiede, vengono rapidamente snaturati per l'intervento di politici

e mestatori senza scrupoli che lusingano, per ottenerne la complicità, alcuni militari carrieristi e con tendenze golpiste di stampo sudamericano. E' stato così possibile ordire in passato, ma ho paura lo sia tuttora, una fitta rete di intercettazioni telefoniche, dossier, ricatti che hanno spesso impedito scelte politiche coraggiose. L'abolizione pressoché completa della meritocrazia ed il costante premiare la raccomandazione politica, hanno progressivamente frustrato coloro che lavorano seriamente, molti dei quali si sono purtroppo adeguati all'andazzo generale poiché in Italia, si sa, "nisciuno è fesso". Si spiega così la caduta della produttività e l'impiego all'estero di capitali in attività che vengono giustamente premiati.

Emerge però, a livello internazionale, un altro grave pericolo, derivato paradossalmente da uno storico ed entusiasmante evento: la caduta del muro di Berlino. La Germania occidentale è stata pacificamente invasa dai connazionali dell'est e si profila una forte emigrazione verso l'occidente dai paesi ex comunisti. Nonostante l'enorme potenziale economico della Germania essa non potrà però assorbire da sola questa valanga che, pertanto, si scaricherà anche sul resto dell'Europa, Italia compresa. Sempre sull'Europa continueranno a gravare i vecchi ed i nuovi flussi migratori dal terzo mondo. L'Italia, grazie ad imprudenti quanto demagogiche aperture ad indiscriminate immigrazioni, si troverà ulteriormente inguaiata. Sarebbe superfluo, ma desidero farlo, ricordare che il nostro partito fu l'alfiere, con Giorgio La Malta, di un invito alla seria riflessione sui pericoli derivanti da una legge improvvida: ci guadagnammo sul campo il titolo di razzisti ma, rapidamente, i fatti ci diedero e tuttora purtroppo ci danno ragione.

La recessione è cominciata, l'inflazione cresce e sarà arduo fermarla. I frati del convento, quando arrivano ospiti inattesi che bisogna sfamare, non hanno altro mezzo che aggiungere la sola acqua al fumante pentolone della minestra; ovviamente il contenuto calorico pro-capite si riduce considerevolmente. Il fatto è che il mondo è ormai troppo piccolo per il numero degli abitanti sempre in crescita e non vi è altro modo di operare se non quello di prevenire, sottolineo il verbo prevenire e non interrompere, le gravidanze non desiderate. E' una impresa immane, alla cui base sta un rapido processo di acculturazione dei paesi sottosviluppati, il che non è facilmente ottenibile.

La recessione dunque si sta instaurando, l'inflazione riprende, la politica è in gran parte occupata ad amministrare se stessa, la fiducia del cittadino nelle istituzioni cala vertiginosamente.

Ad aggravare questo già pesante quadro politico ed economico è sopraggiunta la crisi del Golfo.

Non è questa la sede per analizzare le molteplici cause che ci hanno condotto a tanto, sarebbe come se un medico disquisisse sul perché si è instaurata una malattia anziché cercare di curarla. E' evidente però che una precisa analisi che hanno procurato il male si impone e costituirà la più valida profilassi e prevenzione per future guerre.

Mi ha creato un certo fastidio il continuo paragonare i fatti bellici con gli interventi chirurgici. Eppure, se vogliamo, una riflessione, diciamo così, chirurgica, può essere fatta.

Quando per motivi più disparati e per le diverse incurie, sottovalutazioni,

prevenzioni inadeguate, in un organismo umano si crea un ascesso, è pericoloso perdere tempo con gli impacchi, gli antipiretici ed anche gli antibiotici. Si rischia che dall'ascesso l'infezione, con una settico-pioemia, si diffonda a tutto il corpo, provocandone spesso la morte.

Già, molti secoli fa, uno dei principi della gloriosa scuola medica salernitana prescriveva: ubi pus, ibi evacua, vale a dire là dove si raccoglie il pus bisogna incidere e svuotare l'ascesso. Poi, quando l'organismo si sia ripreso, bisognerà porre in atto tutti gli accorgimenti per evitare che gli ascessi si ripetano.

Ebbene, l'invasione del Kuwait rappresenta l'ascesso che si è formato per molte cause alcune lampanti ed altre che meriteranno acuti approfondimenti, non esclusa la perversa legge economica che impone di realizzare profitti anche vendendo armi.

Eppure sono convinto che l'intervento dell'ONU rappresenti in questa fase l'unica se pur dolorosa terapia. Questo pensiamo noi repubblicani; ma io ritengo sia necessaria anche un'altra considerazione: fra le molte cose che dovranno essere fatte, a conflitto finito, per riportare una pace stabile in Medioriente, prioritario mi sembra ogni sforzo per risolvere finalmente, e con equità il problema della convivenza, con parità di diritti fra palestinesi ed israeliani.

b) E IN SARDEGNA

cosa succede? Le cose, qui da noi, non vanno certo meglio che nel continente, anzi. Si dice che questa nostra isola è stata penalizzata dagli incendi, dalla siccità, dalle inondazioni. Certo, questo è vero, ma è anche vero che tutti questi fenomeni sono in gran parte ascrivibili a mancanza di previdenza. Se è vero, come è vero, che governare significa in gran parte prevedere, se ne conclude che questa nostra isola è stata governata male.

Scriveva l'Ing. Levi, un ebreo che negli anni delle persecuzioni razziali era stato confinato nelle miniere dell'iglesiente, che in Sardegna "neanche una goccia dell'acqua piovana deve finire in mare". Questa affermazione, fatta più di cinquanta anni fa, è tuttora drammaticamente attuale.

Certamente oltre l'80% dell'acqua che cade sull'isola finisce in mare per carenza assoluta di impianti di imbrigliamento e conservazione. Che fine ha fatto il piano delle acque? Sono ormai molti lustri che se ne parla e le giunte che si sono avvicendate non hanno concluso granché. Le nostre campagne non producono più, le nostre industrie, in specie il turismo, hanno sete. Le navi cisterna, a carissimo prezzo, hanno a lungo fatto la spola per rifornirci.

E finalmente è piovuto e sono arrivate le inondazioni e con esse altri guai. Ma il guaio peggiore che queste benedette ed attesissime piogge hanno provocato, rischia di essere l'ulteriore rinvio del piano delle acque tanto, ormai, di acqua nei bacini ce n'è così tanta che la si scarica in mare: in barba ai consigli dell'Ing. Levi. E la prevenzione degli incendi? E la tutela delle coste? È stata fatta una legge urbanistica, volutamente con maglie molto larghe affinché una miriade di deroghe potesse attraversarla; il che sta puntualmente avvenendo.

Rischia così di disperdersi l'unico vero patrimonio che la Sardegna possiede e che la rende per molti versi unica: la bellezza delle sue coste, premessa

indispensabile per quella risorsa formidabile che è il turismo.

Turismo che è già fortemente penalizzato dalle carenze ed inefficienze dei trasporti che rendono così disagevole ed avventuroso il viaggio in Sardegna da scoraggiare le fasce medie dei potenziali utenti, che sono quelle che alimentano questa industria. Rimangono così i giramondo saccopelisti, rotti a tutte le fatiche, simpaticissimi ragazzi che si adattano a tutto ma che ben poco denaro apportano; rimane l'élite che frequenta le poche oasi di alto livello il cui giro di affari non è gestito da sardi ed i cui ricavati vengono in gran parte investiti all'estero.

Ma il problema dei trasporti non influenza negativamente solo il turismo ma anche, e spesso in maniera pesante, anche il commercio. Il costo del trasporto delle merci importate incide sensibilmente sia sulla vendita al dettaglio sia sulla competitività delle nostre poche industrie se si tratta di materie prime. Esportare a prezzi competitivi i nostri prodotti agro-alimentari è una pia illusione. Fanno eccezione, ed in questo senso bisogna produrre ogni sforzo, alcuni prodotti particolari perché unici sul mercato: i nostri formaggi, i nostri vini, il nostro artigianato.

Bisogna dar atto al nostro Assessore all'agricoltura, l'amico Prof. Antonio Catte, dell'impegno che profonde in questo senso. Egli però deve combattere contro la vecchia mentalità assistenziale e, soprattutto, contro le strutture totalmente obsolete e deficienti. Il suo è un compito molto gravoso poiché i pesanti tagli che hanno investito il bilancio del suo Assessorato ne hanno ridotto le potenzialità operativa. Non posso però passare sotto silenzio una deficienza importante, la cui responsabilità ha investito in questi anni sia i nostri due assessori che la Direzione regionale del partito ed il suo segretario.

I primi hanno gestito troppo spesso autonomamente i propri assessorati, senza informare e quindi coordinare col partito le decisioni politiche.

Il partito, dal canto suo, non promuovendo periodici incontri con gli Assessori, ha dato loro la sensazione di essere abbandonati ed ha conferito, implicitamente, l'autorizzazione ad operare autonomamente.

L'esasperata autonomia operativa costituisce una delle peggiori pecche di questa giunta che ci governa, come lo era peraltro anche della giunta precedente.

Ne conseguono iniziative non coordinate, ripetitive in quei margini di confine spesso assai ampi, delle competenze dei vari assessorati. Lo spreco di energie e, soprattutto di denaro è molto alto ed i risultati, ovviamente, assai scarsi. La programmazione si arresta troppo spesso alla teoria: mancano gli ingranaggi che mettano in moto gli strumenti operativi o, peggio, se questi ingranaggi esistono, le ruote dentate vengono sovente tenute in folle in modo che le idee girino a vuoto e non si traducano in fatti. Perché questi fatti, assai spesso, turberebbero situazioni di potere ormai consolidate, collaudatissimi serbatoi di voti sicuri per questo o quell'altro partito, per questo o quell'altro esponente politico.

Abbiamo aderito a pieno titolo, nella passata legislatura, dopo un periodo di riflessione che ci ha tenuto fuori dalla giunta pur dandole il nostro appoggio esterno, all’alleanza con i comunisti, socialisti, socialdemocratici e sardisti.

Debbo dire che vi abbiamo aderito con sincero convincimento. Seguendo le migliori tradizioni del nostro partito, che indica per ricoprire posti di responsabilità

uomini competenti ed onesti, abbiamo designato come assessore ai lavori pubblici un uomo di grande valore, l'Ing. Roberto Binaghi, persona non schierata politicamente anche se, penso, appartenente all'area liberale-democratica.

Altrettanto avvenne quando si trattò di indicare il Presidente dell'Isola, che venne individuato nella persona del Prof. Beniamino Addis, non iscritto al nostro partito.

Non escludo che nel prendere queste decisioni non vi sia stato un pizzico di narcisismo, quasi una enfatizzazione del nostro disinteresse alle posizioni di potere ed un privilegiare anzitutto l'efficienza.

Debbo dire che queste decisioni, apprezzate almeno in superficie dalle altre forze politiche, provocarono all'interno del nostro partito non poche perplessità e reazioni che contribuirono ad approfondire le crepe che già esistevano.

La giunta laica e di sinistra non fu, secondo me, in grado di ribaltare la scarsa operatività di molte altre giunte, non tutte a dire il vero, guidate dalla democrazia cristiana.

Chi conquista il potere, in Italia, sembra venga rapidamente colto da sopore. Con tutta probabilità ciò è dovuto ai patteggiamenti estenuanti che condizionano questa conquista con i conseguenti, pesanti prezzi che bisogna pagare. Ci si trova così impastoiati e con scarsi margini di operatività. Io speravo che il Partito comunista fosse capace di sottrarsi a questo imbrigliamento e che fosse in grado di dare uno scossone deciso al grande sonno. Non fu, ahimè, così.

Puntualmente la recita non seguì altri copioni che quelli già tristemente collaudati: le lotte intestine per la conquista degli assessorati interessarono anche quella maggioranza con una conseguente paralisi o, per essere benevoli, paresi.

La democrazia cristiana, all'opposizione, ruolo per essa del tutto inconsueto, affermò di aver imparato l'amara lezione e di aver capito che la gestione della cosa pubblica andava condotta in termini diversi.

Fu così che, al rinnovo del Consiglio regionale, la DC si presentò alle trattative per la costituzione della nuova maggioranza col capo cosparso di cenere e con molta umiltà.

Debbo dire che la delusione nei confronti della vecchia giunta laica sardista e di sinistra, unitamente alla speranza che veramente la Democrazia cristiana avesse compreso la necessità di adottare criteri diversi nella gestione del potere, convinse molti di noi a condividere nuovamente con la Dc la conduzione del governo regionale. Debbo altresì dire che, tanta era la voglia dei democristiani di guidare nuovamente la giunta che le promesse si sprecarono.

I socialdemocratici condussero con molta abilità le trattative ed ottennero addirittura due assessorati. A noi venne promesso l'assessorato all'igiene e sanità, l'unico che avrei accettato di dirigere, anche per una logica rotazione dopo un assessore sassarese ed uno nuorese. La Democrazia cristiana però, con l'appoggio dei socialisti, sui quali riversò la responsabilità dell'impossibilità di mantenere la promessa, si rimangiò la propria disponibilità, ripiegando sulla seconda nostra opzione: l'assessorato all'Agricoltura.

Molto spiritosa, anche se alquanto cinica, fu la confidenza che mi fece un amico democristiano: “il fatto è” egli mi disse “che tu conosci troppo bene quali

sono le magagne del sistema sanitario sardo e che tutti sappiamo, anche perché lo hai più volte affermato, quali drastici provvedimenti intenderesti adottare. E ci sono troppi interessi, sia nella assistenza pubblica che in quella privata che verrebbero colpiti. Perché non fai l'assessore all'Agricoltura?" Perché, risposi, a malapena distinguo un pomodoro da un peperone.

E fu così che, quando in una burrascosa riunione della Direzione regionale, questa decise di delegare al gruppo consiliare la scelta dell'assessore, io decisi di votare per l'amico Antonio Catte che aveva in precedenza molto ben amministrato l'assessorato all'Ambiente ed anche per una logica alternanza con l'amico Giovanni Merella che era stato assessore nella passata legislatura.

Resta comunque il fatto che, nei nostri confronti la Dc si sia comportata in maniera tutt'altro che affidabile.

Ritornato al potere, lo scudo crociato sembra aver dimenticato, almeno in gran parte, i buoni propositi che diceva di avere maturato stando all'opposizione, tant'è che questa giunta, al pari dell'altra, non fa certo faville. Per obiettività però bisogna dire che probabilmente mai il Governo regionale si è trovato ad operare in condizioni così difficili, esposto ai venti di burrasca della crisi politica nazionale ed alla recessione. Il tempo che è trascorso è molto breve, se valutato col metro politico: in questo anno e mezzo non si potevano ottenere grandi risultati pratici, ma sono stati impostati importanti programmi.

Sono convinto che sia necessario mantenere l'attuale quadro politico e che la cosiddetta verifica debba riguardare esclusivamente la messa a punto di questi programmi e la loro realizzazione. Troppo spesso, ahimè, l'invocare una verifica, costituisce la scusa per un ricambio degli assessori. Io dico che a noi questo non conviene e che bisogna consentire al nostro assessore di portare a termine le coraggiose iniziative che ha intrapreso.

E, sia detto per inciso, rigetto decisamente l'ipotesi che qualcuno formula, secondo la quale questo Congresso voluto da molti, e con grande determinazione, prima della fine di questo mese di gennaio, data prevista per la verifica in seno alla coalizione di governo, abbia come fine la conquista della maggioranza nella Direzione regionale del partito da parte di una corrente che si proponga di indicare, nell'ambito della verifica stessa, un nuovo assessore.

Un rapporto del tutto particolare si sta instaurando col Psi. Dopo un periodo di incomprensione e di divaricazioni anche importanti, legate non tanto a diverse valutazioni politiche dei problemi (sui temi di fondo concordiamo in molte cose), quanto alla insofferenza da parte nostra di atteggiamenti nei quali abbiamo individuato spunti demagogici volti a catturare consensi elettorali, (vedi la cosiddetta legge Martelli, vedi la feroce campagna antinucleare), in questi ultimi tempi vi è stato un avvicinamento che sta portando al ripristino di una reciproca stima. Non è da escludere, anzi è probabile, che questi rapporti si rinsaldino fino a costituire un'area di convergenza laico-socialista che potrebbe avere un peso determinante nelle scelte future.

Qui in Sardegna noi repubblicani abbiamo sofferto molto della divaricazione creatasi all'interno del Psi e siamo stati felici quando l'armonia, che ci auguriamo più reale che formale, si è ripristinata.

Da questa panoramica dei rapporti fra repubblicani e gli altri partiti, necessariamente veloce e pertanto non approfondita, non voglio escludere il Msi: sono personalmente convinto che all'interno di questa compagine vadano maturando scelte democratiche che potranno costituire un utile contributo alla vita politica del paese.

Vorrei spendere ora due parole sul problema dell'ambiente. Da qualche anno a questa parte tutte le forze politiche si scoprono ambientaliste: è la moda e tutti blaterano ripetendo cose che noi abbiamo detto già da almeno venti anni. È uno dei temi di cui puntualmente siamo stati scippati: come la politica dei redditi, come la meritocrazia, questi temi vengono poi riciclati e venduti come nuovi. Solo che, se tutti sono capaci di vedere e denunziare che le ciminiere eruttano fumo puzzolente ed inquinante o che le petroliere scaricano in mare il lavaggio delle cisterne, pochissimi si chiedono, come noi abbiamo sempre fatto, perché per istallare queste industrie inquinanti siano stati scelti alcuni dei più bei posti delle nostre coste e quanto poco o spesso niente sia stato fatto per proteggere l'ambiente da queste lavorazioni tossiche.

E, ad ogni istanza di protezione dell'ambiente, pende minaccioso il ricatto dei licenziamenti per l'aumento dei costi. Ed ora si profila anche di peggio. In questi tempi assai magri per le risorse energetiche, si parla di un massiccio impiego del carbone del Sulcis, col suo 7% di contenuto in zolfo. Però, si dice, con la tecnica della gassificazione praticamente si annulla ogni inquinamento: verissimo, ma con quali costi? Facciamo una facile previsione: l'inquinamento da carbone non verrà controllato che in minima parte; gli investimenti saranno inadeguati, gli impianti di depurazione quando si guasteranno non verranno riparati e addio ambiente.

Quante battaglie abbiamo combattuto e perso per il nucleare: ebbene, adesso, con una incredibile faccia tosta, molte forze politiche già ferocemente antinucleariste si stanno riconvertendo al nucleare. Abbiamo perso anni e soldi, molti soldi, pagando profumatamente l'energia che i nostri amici della porta accanto, ad esempio i francesi, producono, coinvolgendo anche noi nei rischi che questa produzione realizzata con impianti ormai obsoleti può comportare. Si dice che l'energia eolica rappresenti una frazione del tutto marginale, attorno al 3% del sistema di produzione. Questo può essere vero nella bassa padana, ove i venti hanno un regime modesto. Da noi, grazie a Dio, il vento è di casa e l'energia eolica, secondo alcuni esperti, potrebbe arrivare a produrre anche il 10% dell'energia necessaria. Niente! Sono stati realizzati due rachitici impianti, uno a Sant'Antioco e l'altro nella Nurra e non se ne sa nulla di nulla.

E che dire della Sanità in generale ed in Sardegna in particolare. Si dice che per la Sanità si spende troppo: niente di più falso. Per la Sanità si spende in Italia assai meno di quanto facciano i paesi cosiddetti industrializzati. La verità è che si spende assai male. Anche qui la necessità di compiacere gli amici della parrocchietta porta a storture incredibili. La sciagurata decisione di dare tutto a tutti, per anni, ci ha fiaccato le reni.

Io sono convinto che, soprattutto in tema di Sanità, sia necessario avere coraggio e sfidare l'impopolarità.

Bisogna garantire il cittadino soprattutto nei confronti dell'emergenza. È

opportuno pertanto potenziare gli ospedali migliorandone l'efficienza. È inammissibile che le strutture diagnostiche siano largamente incomplete e, quando si guastano, restino a lungo inutilizzabili. Una diagnosi rapida consente una immediata terapia e pertanto la rotazione dei malati diventa veloce. E' assurdo che una sala operatoria funzioni per sole cinque-sei ore a giorno se va bene. Deve funzionare almeno diciotto ore, alternando le equipes dei chirurghi e dei paramedici. Si tratta di strutture di alta tecnologia e di altissimo costo, che vanno sfruttate intensivamente.

Debbono essere potenziati i day Hospital per abbattere i ricoveri. Si potrebbe così risparmiare annualmente centinaia di migliaia di giornate di ricovero: pensate che, ormai, una giornata di ricovero costa ben 500.000. Fate un po' voi i conti. Il numero di ospedali, se fossero applicati quei criteri, diminuirebbe automaticamente. Le strutture eccedenti vanno trasformate in centri di assistenza per gli anziani non autosufficienti, per gli handicappati, per gli psicopatici gravi.

Si è finalmente capito, dopo molti drammatici decessi per aggressioni da parte di psicopatici reimmessi imprudentemente, senza adeguati sostegni, negli ambienti familiari, che dovevano essere ripristinate con criteri moderni le strutture manicomiali.

In Sardegna la potenzialità assistenziale non si discosta dalla media nazionale: è, cioè, piuttosto scarsa. In più abbiamo delle patologie della cui esistenza bisogna vergognarsi: intendo parlare soprattutto della echinococcosi. Ogni tanto si legge di una iniziativa per combattere questa piaga ma, sinora, tutto è rimasto come prima. E pensare che persino la derisa Grecia, non certo all'avanguardia in fatto di strutture sanitarie, è riuscita a debellare questo flagello.

Cari amici repubblicani, mi avvio a concludere questa panoramica fatta di considerazioni sulla situazione politica e sulla realtà delle cose in Sardegna.

c) A QUESTO PUNTO

a noi repubblicani non resta che stilare un bilancio delle cose che debbono essere fatte ed individuare i modi ed i tempi per realizzarle.

Una importante analisi che dobbiamo fare è quella che concerne i nostri compagni di viaggio. Abbiamo avuto come ho già detto diversi partners nella passata legislatura ed in questa: debbo però dire, in tutta franchezza, che la nostra capacità di influire sulle scelte e sulle decisioni è stata tutto sommato modesta, tanto modesta che mi chiedo se non avremmo ottenuto risultati più importanti esercitando un ruolo di opposizione critica, epperò costruttiva se e quando i problemi in discussione lo avessero meritato.

Indubbiamente il nostro scarso peso decisionale è dovuto, più che ad un difetto dei nostri assessori, al fatto che rappresentiamo una forza numericamente debole. Ma sono altrettanto convinto che il peso della forza delle idee sia più importante dei numeri e probabilmente, in più di una occasione, avremmo dovuto avere il coraggio di uscire dalla giunta. Il fatto è, lasciatemelo dire, che anche nel nostro partito si va infiltrando il cancro della voglia di assessorato. Anche fra noi si è instaurata una assurda e penosa competizione per la spartizione delle poche briciole di potere che ci vengono concesse ed alle quali non sappiamo rinunziare.

È ben vero che, purtroppo, il consenso elettorale lo si incrementa con la capacità di elargire quei favori che le cariche di sottogoverno consentono. Ma è pur vero che la nostra forza noi l'abbiamo sempre tratta dal voto di opinione, vale a dire dal voto di coloro che ci hanno preferito per la validità delle nostre idee. E badate che i consensi che noi perderemmo, e perdiamo a causa del convincimento che purtroppo si va diffondendo nel nostro elettorato, che ormai anche noi "siamo come tutti gli altri", sono molto più numerosi di quei pochi voti che possiamo raccogliere “per grazia ricevuta”.

E siamo destinati a scomparire se non saremo capaci di riprendere le nostre vecchie tradizioni di rigore e lungimiranza, se non saremo capaci di tornare ad essere il punto di riferimento per le persone per bene che lavorano ed odiano i meschini compromessi cui l'Italietta di oggi deve giacere. E gli spunti non mancano: ricordavo in apertura la nostra battaglia contro la indiscriminata immigrazione; mi piace ricordare qui un’altra proposta del nostro Segretario nazionale per la riforma del servizio militare e la creazione di un esercito di professionisti. Ricordo a quanti lo avessero dimenticato che l'unico a far pagare le tasse agli esercenti è stato Bruno Visentini.

Tutte decisioni impopolari, ma razionali. Bisogna avere il coraggio di affrontare l'impopolarità, se siamo convinti della giustezza delle nostre idee.

In campo regionale è urgente riformare quell'aborto di legge urbanistica che sta uccidendo le coste sarde; rifacciamone subito un'altra, seria, che si opponga ai famelici appetiti degli speculatori.

Ed a questo proposito mi corre l'obbligo di precisare che il nostro amico Giovanni Merella, allora assessore all'Urbanistica, si è battuto con forza affinché venissero eliminate le storture almeno più macroscopiche, ma ha dovuto soccombere imbrigliato da una rete fittissima di paralizzanti pastoie.

E soprattutto battiamoci perché, per ogni attività che si imposta, vi siano responsabili facilmente individuabili, da premiare se efficienti, da punire se incapaci o in malafede. Ricordiamoci che non vi è nulla di peggio e a diluizione delle responsabilità che consente il comodo gioco dello scaricabarile e permette ogni sorta di abusi da parte dei mestatori.

Avvaliamoci dell'apporto di tecnici qualificati e potenziamo la formazione professionale dei nostri giovani da ottenersi non con le scuolette ridicole che servono solo a sistemare persone ed a succhiare soldi dalle casse della Regione. Creiamo piuttosto dei corsi seri, chiedendo a collaborazione delle nostre università e soprattutto garantiamo l'impiego produttivo alle nuove leve di giovani competenti che saremo stati capaci di creare.

Battiamoci affinché la meritocrazia sconfigga il padrinaggio. Se sapremo operare in questa direzione, fornendo ancora una volta prova di raziocinio ed efficienza, se sapremo dimostrare di essere capaci di rinunziare all'interesse personale, potremo ancora rappresentare un esempio da seguire e da premiare.

Sono infatti fermamente convinto che molti, moltissimi italiani abbiano nostalgia di quel piccolo, ma cristallino e battagliero partito reso grande da Ugo La Malfa.

POLITICA REGIONALE

Il 19° Congresso regionale del PRI si è concluso con l'elezione a segretario del prof. Achille Tarquini che succede a Salvatore Ghirra che ha gestito il partito per sei anni

Il commento al XIX Congresso Regionale del Pri 14 gennaio 1988

Soluzione unitaria

di Andrea Frailis

Congresso unitario doveva essere e congresso unitario è stato, con l'indicazione di Achille Tarquini quale nuovo segretario.

Il 19° congresso regionale dei repubblicani sardi si è così concluso nella linea indicata dal segretario uscente, quel Salvatore Ghirra che, dopo 6 anni, ha deciso di lasciare non solo la massima carica del partito dell'edera nell'isola, ma anche ogni altro tipo di incarico nelle strutture interne del Pri.

E proprio l'annunciata decisione di lasciare da parte del segretario, aveva contribuito a creare un clima non proprio tranquillo alla vigilia dell'assise congressuale.

Ghirra aveva lanciato alle strutture centrali e periferiche del partito una sorta d'appello perché il 19° congresso si svolgesse in modo unitario, uscendo dalla logica degli schieramenti e superando (sono parole sue) l'immagine di un partito delle tessere e degli assessorati più che dei contenuti.

Ma, a parere dell'ex segretario, la risposta del partito non è stata soddisfacente e, comunque, non è andata nella direzione da lui desiderata.

Ecco il perché della decisione di lasciare dopo 6 anni di segreteria non sempre tranquilli.

E, d'altra parte, alla frattura interna nel Pri sardo non è stata estranea la polemica, anche rovente, nata tra lo stesso segretario Ghirra e l'attuale assessore regionale agli enti locali, finanze e urbanistica, il sassarese Giovanni Merella.

Una polemica che nasce dall'interpretazione che lo stesso Merella ha dato della legge regionale per la salvaguardia e la tutela delle coste sarde, una legge predisposta dal predecessore di Merella, il comunista Luigi Cogodi ora passato al dicastero del lavoro e formazione professionale.

Le perplessità di Merella sul disegno di legge hanno creato qualche malumore anche all'interno della stessa giunta e, la questione, è stata pure esaminata in sede di commissione consiliare competente con l'audizione dello stesso assessore Merella.

Prima del congresso, Ghirra aveva sostenuto che la posizione dell'assessore rischiava di far apparire il Pri quale partito favorevole ad una linea morbida e non di rigorosa e al tempo stesso intelligente tutela del patrimonio ambientale costiero dell'isola.

Secondo l'ex segretario quindi quella era la linea personale dell'assessore perché il partito non l'aveva discussa né tantomeno decisa.

Nella bozza della relazione al congresso inviata alle sezioni ma poi, come vuole anche la tradizione, abbondantemente modificata in sede congressuale, Ghirra ha inoltre criticato la decisione della maggioranza di sostituire l'assessore «tecnico» ai lavori pubblici, l'ing. Roberto Binaghi, con uno dei tre consiglieri regionali del partito.

Una serie di motivi, insomma, che hanno reso incandescente il clima preelettorale e che, in aggiunta, hanno consigliato lo slittamento della data di effettuazione del 19° congresso inizialmente previsto per il 28 e 29 novembre e poi effettivamente svolto il 19 e 20 dicembre al Diran Hotel di Quartu.

Ma, ufficialmente, lo spostamento della data è stato originato dall'impossibilità a prender parte all'assise sarda del leader nazionale Giorgio La Malfa che, in seguito, è stato costretto a disertare anche l'appuntamento di dicembre a causa dell'impegno romano legato alla discussione e al voto in Parlamento della legge sulla responsabilità civile dei giudici.

È stato lo stesso La Malfa, poi, a inviare nell'isola il capo della segreteria politica del partito, quel Giorgio Medri che ha partecipato anche ai lavori del congresso sardo.

Medri ha incontrato a Cagliari il segretario Ghirra e, forse, anche altri esponenti del partito, ma senza riuscire a cambiare granché se è vero che dopo 20 giorni dalla data inizialmente fissata, il 19° congresso regionale repubblicano si è aperto in un clima di grande tensione e con la prospettiva reale di fare un'assise che sancisse definitivamente la spaccatura in atto nel partito dell'edera in Sardegna.

E, d'altra parte, il primo giorno del congresso è sembrato avvalorare questo timore, rafforzando anzi l'ipotesi di uno scontro molto duro tra le fazioni in lotta.

Ufficialmente non esistevano e non esistono schieramenti contrapposti all'interno del partito, ma, in realtà, il segretario Ghirra e il consigliere regionale e capogruppo in Piazza Palazzo, il nuorese Antonio Catte, hanno espresso posizioni antitetiche a quelle dell'assessore Merella, con il terzo consigliere regionale, il clinico Achille Tarquini, in posizione di mediatore, come abbiamo detto, indicato poi come nuovo segretario regionale del Pri.

Indicazione che troverà conferma istituzionale ai primi del prossimo anno, allorché si riunirà la nuova direzione proprio per eleggere il neosegretario.

La relazione introduttiva di Ghirra ha rispettato le attese.

Amarezza per la mancata adesione alla sua richiesta di un congresso unitario basata sull'impostazione politica e non sui compromessi del potere, ma nemmeno un cenno alla sua polemica con l'assessore Merella.

Ghirra non ha voluto dare indicazioni per il lavoro futuro del partito, e d'altra parte non poteva che essere così trattandosi della relazione di un segretario uscente.

Ma ha voluto ugualmente ribadire la giustezza della collocazione del Pri sardo nel quadro politico attuale e, cioè, ha confermato la validità delle scelte fatte all'inizio della legislatura per l'adesione alla maggioranza laica, di sinistra e sardista che guida da tre anni la Regione.

Altro punto qualificante della relazione di Ghirra, (e argomento centrale dell'ultima parte della sua gestione nella segreteria repubblicana), è stato quello legato alla modifica della legge elettorale regionale, una legge approvata alla fine della passata legislatura e che, a parere dei repubblicani, penalizza in misura eccessiva le formazioni minori attraverso la clausola del quorum pieno da ottenere in almeno una delle circoscrizioni elettorali per poter accedere poi all'assegnazione dei resti.

È l'indicazione di Tarquini come suo successore alla segreteria è partita dalla stessa relazione introduttiva di Ghirra.

Un'indicazione frutto della convinzione che le capacità di mediazione del clinico sardo potessero ricucire all'interno del partito quei rapporti usciti profondamente lacerati dallo scontro precongressuale.

E lo scontro è iniziato subito con bordate ad alzo zero.

L'intervento pesantemente polemico del delegato algherese Michele Gavini ha scatenato la bagarre nella sala del Diran Hotel, e ha addirittura causato il richiamo da parte del presidente dell'assemblea che, in quel momento, era lo stesso assessore Merella.

Gavini ha criticato in modo durissimo la gestione che il segretario Ghirra ha attuato nei 6 anni della sua guida al partito, e ha sottolineato la necessità di una svolta radicale nel Pri sardo.

Un intervento, quello di Gavini, che non è piaciuto a molti.

Primo fra tutti lo stesso inviato di La Malfa, Giorgio Medri, che ha al contrario difeso con decisione l'operato del segretario uscente e ha polemizzato con chi ha contribuito ad alimentare il clima di tensione precongressuale.

«Se la Malfa fosse qui — ha detto Medri — criticherebbe quello che io ho visto e sentito in questa sala».

Lo scontro, quindi, appariva inevitabile, ma l'intera seconda giornata del congresso è stata dedicata alla ricerca della mediazione.

La presentazione di due liste contrapposte, tra l'altro, avrebbe fatto scattare il «premio di maggioranza».

Infatti, nell'eventualità che una lista avesse ottenuto oltre il 51% dei consensi, in base al regolamento avrebbe avuto diritto ad almeno 17 dei 31 posti nella direzione regionale scaturita dal congresso.

Ecco perché prima dell'assise erano circolate voci della presentazione di due o addirittura tre liste con l'inserimento a sorpresa di una non meglio identificata «lista dei giovani», che avrebbe dovuto fungere da terzo incomodo nei confronti degli schieramenti in competizione.

Specie la posizione responsabile assunta nei due giorni di congresso dal capogruppo in consiglio regionale Antonio Catte, ha contribuito a ribaltare l'andamento negativo della 19ª assise.

L'accordo (difficile dire fino a che punto frutto del compromesso) è stato raggiunto, e così al momento conclusivo si è arrivati con una lista unitaria e con una mozione finale approvata all'unanimità.

L'intesa, ovviamente, riguarda anche i nomi dei 31 membri della nuova direzione regionale che, come abbiamo avuto modo di dire in precedenza, si riunirà ai primi di gennaio per ufficializzare la designazione di Achille Tarquini a nuovo segretario reigonale del Pri sardo.

E così, tra gli applausi di tutti i 136 delegati in piedi, il 19° congresso ha chiuso i battenti con l'immagine dell'abbraccio riappacificatore tra i due grossi contendenti della vigilia, e cioè l'ex segretario Ghirra e l'assessore Merella.

Nella mozione finale, tra l'altro, i repubblicani ribadiscono l'adesione alla maggioranza laica e di sinistra alla Regione, e chiedono la rapida approvazione del piano straordinario per il lavoro predisposto dalla giunta e dei disegni di legge relativi alla riforma della struttura burocratica della Regione.

Ma, soprattutto, nel documento approvato dal congresso, di particolare rilievo è il punto dedicato alla tutela dll'ambiente.

I repubblicani sardi chiedono «l'approntamento di una legge quadro sull'uso e la gestione delle risorse territoriali, che privilegi l'assetto costiero vincolandolo, ove necessario, all'inedificabilità, ma dotandolo anche e soprattutto di regole che evitino gli abusi e l'insorgenza di fenomeni di speculazione».